

Il 'ben d'Africa' alla ticinese

Autoimprenditorialità e microcredito. Ecco come rinasce e fiorisce un villaggio del Ruanda

di Paolo Ascierio

Sono molti gli occhi che ci guardano mentre parliamo con **Katrine Keller**, fondatrice e presidente dell'Ong (organizzazione non governativa) ticinese Mabawa che opera prevalentemente in Congo e Ruanda. Occhi a cui è stata data la possibilità di ritrovare un sorriso che resterà impresso per sempre nelle fotografie. Che sono lì, appese nel suo ufficio e la ritraggono assieme alle persone aiutate - o, meglio, che si sono fatte aiutare - nel cuore dell'Africa e ci raccontano la storia di un successo. La storia di un piccolo villaggio ruandese chiamato Nyamyumba che, dopo l'assurda guerra fratricida che ha insanguinato il Paese, è pian piano rinato grazie a un progetto basato su sviluppo agricolo, ricostruzione, microcredito e autoimprenditorialità. Attenzione però. Rose e fiori 'importati dal Ticino' non hanno attecchito facilmente intorno all'equatore. Il motivo? Non è facile seminare lo sviluppo sostenibile tanto lontano dalla nostra realtà.



Diventare microimprenditori in Ruanda...

resi conto che non avevano da mangiare».

Gli occhi dei bimbi avevano più fame di cibo che di libri. E per Mabawa era dunque il momento di spogliarsi dai preconcetti 'importati' dall'Europa. «Ho capito - spiega Keller - che

la chiave dello sviluppo africano non consiste nell'educazione, ma nella povertà. Se si riesce a debellare questa, il resto verrà da sé. La vera lotta non è costruire delle scuole, ma dare alla popolazione la possibilità di mandarci i figli. Nutrendoli, vesten-



... per ritrovare il sorriso

doli e comprando loro i libri».

Insomma, è giusto indicare la strada per uscire dalla miseria. A patto che questo cammino venga poi percorso passo dopo passo dagli africani che desiderano ritrovare la propria dignità. Niente regali, ma pre-

stiti sotto forma di microcredito per incentivare l'imprenditorialità locale. Anche se tra il dire e il fare ci sono di mezzo gli sbagli. «Nel villaggio Nyamyumba - ammette infatti Keller - si è inizialmente incorsi nello stesso errore in cui siamo caduti nel tentativo di far rinascere un paese della Repubblica democratica del Congo». Ovvero, grazie a «uno sponsor ticinese che ci ha messo a disposizione una somma importante abbiamo individuato tre persone del villaggio e offerto loro un incentivo per avviare delle attività». Microcrediti ben accetti dai tre, che non sono però coincisi con la riuscita dei progetti.

Tuttavia da questo fallimento «si è tratto un importante insegnamento: siamo diventati molto più severi nel concedere gli incentivi. Chi è interessato, oggi deve venire a chiedere un credito presentando un 'business plan' dettagliato. Bisogna essere severissimi, controllare ogni virgola. Finché il progetto non è quello giusto». E questa, chiediamo a Keller, è una tattica che funziona? «Sì. Dal mo-

mento in cui ci siamo irrigiditi e abbiamo smesso di 'fare i buoni', siamo diventati quelli che volevano aiutare il villaggio a crescere e non quelli che fanno la carità. E il tutto è funzionato in una maniera sorprendente: a oggi si sono elargiti oltre cento crediti, dei quali solo due sono pendenti».

Intransigenza e severità non bastano a spiegare il successo di Mabawa. «Per un progetto come quello di Nyamyumba è stato anche indispensabile avere nel comitato che elargisce il microcredito gente del posto. Solo loro conoscono cose che noi non potremmo mai sapere. Sono una civiltà diversa e hanno una cultura diversa. Se non la ascolti, non capisci niente». E fallisci. Coinvolgendo direttamente la popolazione locale si può invece trasformare un aiuto 'una tantum' in sviluppo sostenibile vero e proprio. Tanto che, conclude Keller, «il successo del progetto Nyamyumba è che adesso dobbiamo impegnarci 'poco': si sono messi i soldi che pian piano il team locale sta imparando a gestire autonomamente».

Il passato

'Il genocidio? Se ne parla poco. Oggi si sentono tutti ruandesi'

«Il progetto a Nyamyumba è stato un successo. Ma solo perché prima sono stati fatti degli errori», spiega infatti Keller a 'laRegioneTicino'. Errori nati un po' dall'inesperienza, un po' dalle convinzioni 'europee' che difficilmente si sposano con una realtà tanto diversa dalla nostra. «All'inizio pensavo che la chiave dello sviluppo africano fosse l'educazione», ci racconta la presidente dell'Ong. E per questo motivo appena giunti nel piccolo villaggio ruandese, «abbiamo costruito delle scuole. Poi però vivendo a stretto contatto con la gente ci siamo

una delle foto che colpisce di più, quando si entra nello studio di Katrine Keller, presidente della Ong Mabawa (www.mabawa.org), è quella che la ritrae assieme al presidente del Ruanda Paul Kagame. Il quale si è assunto il non facile compito di far ripartire una nazione flagellata a metà degli anni Novanta da un genocidio che ha fatto quasi un milione di morti. Da una parte l'etnia dei Tutsi, dall'altra gli estremisti Hutu. Nel mezzo una popolazione

che ha visto cose difficili da raccontare. Del genocidio, ci spiega Keller, «oggi se ne parla poco. Tutti tendono a sentirsi ruandesi». E non Hutu o Tutsi. Insomma, «vanno d'accordo. C'è però da vedere fino a che punto arriverà la riconciliazione». Tuttavia, l'eco della tragedia non è facile a spegnersi. E lo avverte pure la Ong ticinese nella comunità che ha contribuito a far risorgere (vedi articolo sopra). «Nyamyumba è un villaggio di sopravvissuti. E quindi è composto

per la maggior parte da Tutsi. Negli ultimi tempi i suoi confini si sono allargati arrivando a comprendere pure un villaggio di Hutu, ai quali abbiamo aperto il microcredito». E, chiediamo alla presidente della Ong, qual è il rapporto tra le comunità? «Molti si conoscono. Ed è interessante notare come in entrambi i villaggi siano presenti diversi studenti che potrebbero rappresentare il futuro del Paese. E, personalmente, mi aspetto a breve il primo matrimonio misto». **POL**



Ripartire per ritrovare la dignità

Si allarga il sostegno a Carobbio

Da Sadis e deputazione una spinta verso il Consiglio federale

Aumenta la forza d'urto del Ticino che vuol far sedere la consigliera nazionale socialista **Marina Carobbio Guscetti** in Consiglio federale. Al sostegno delle sue compagne di partito ticinesi, si aggiunge infatti quello della deputazione alle Camere, che nei prossimi giorni dovrebbe inviare una lettera al Ps nazionale, e quello della presidente del Consiglio di Stato **Laura Sadis**.

Anche se il governo ticinese non si è ancora espresso formalmente sul tema, in un'intervista pubblicata sulla 'Nzz am Sonntag', Sadis sostiene infatti la candidatura di Carobbio. «Ritengo indispensabile per la coesione nazionale che la Svizzera italiana sia rappresentata in Consiglio federale», rileva la ministra liberale radicale. La quale sottolinea poi come la consigliera nazionale socialista sia impegnata, corretta, aperta e in grado di affrontare in modo razionale i problemi: condizioni di partenza ottimali

per essere un buon membro del governo. Nell'intervista Sadis auspica inoltre che la candidatura venga sostenuta da tutto il cantone, al di là degli steccati partitici. Perché? Perché dalla partenza di Flavio Cotti dall'esecutivo federale, nel 1999, sarebbero passati troppi anni. E per la presidente del Consiglio di Stato il parlamento di Berna deve ora riconoscere il diritto della Svizzera italiana a tornare ad avere un esponente in governo.

Sulla stessa lunghezza d'onda la deputazione ticinese alle Camere federali. La maggioranza della quale, sempre secondo la 'Nzz am Sonntag', sarebbe a favore di un sostegno a Carobbio. Unico a non esprimersi, il leghista e deputato al Nazionale **Lorenzo Quadri**. Il quale ieri ha tenuto a sottolineare con un comunicato stampa - sottoscritto pure dai neoeletti Pierre Rusconi (Udc) e Roberta Pantani (Lega) - che «la decisione in og-

getto è stata verosimilmente presa durante la riunione dello scorso mercoledì, cui alcuni membri della Deputazione uscente (...) non hanno potuto presenziare». Nella nota il leghista glissa sulla sua posizione in merito al sostegno della ticinese, limitandosi a scrivere che «in merito all'appoggio alla candidatura al Consiglio federale della signora Carobbio, non ci sarebbe dispiaciuto venir consultati». Stando a nostre informazioni, Quadri sarebbe tuttavia stato più volte sollecitato sulla questione senza dar risposta. E in ogni caso la deputazione uscente invierà nei prossimi giorni una lettera, firmata dal vicepresidente Fulvio Pelli (Plr), ai deputati Ps alle Camere, invitandoli a sostenere Carobbio.

Carobbio incassa tra l'altro il sostegno del Coordinamento donne della sinistra, convinto che la ticinese «sarebbe rappresentare tutte le donne e in particolare le madri e le lavoratrici». **ATS/RED**



La socialista ha motivo di sorridere

Morisoli, giovani pro, ex contro

Nel fine settimana il candidato al Consiglio degli Stati Sergio Morisoli (Lega-Udc-Indipendenti) incassa il sostegno dei giovani leghisti e democristiani. «Morisoli - scrivono infatti le due sezioni dei partiti in una nota - rappresenta un'opportunità per tutto il Ticino. Una personalità di centro-destra con il giusto profilo per tutelare gli interessi del Ticino e della sua gente nella Camera dei Cantoni, troppo spesso ignorati da Berna». Al contempo il candidato viene nuovamente 'bocciato' da **Donatello Poggi**, già granconsigliere del movimento di Bignasca e fondatore di 'Etica e giustizia sociale'. Il quale si chiede quando Morisoli «dichiarerà finalmente per chi ha votato al Nazionale? Lega o Udc?».

Ottocento militi ticinesi del Genio in servizio a Bremgarten



Prende il via oggi il servizio per circa ottocento militi ticinesi impegnati nel corso di ripetizione di due compagnie affiliate al Battaglione del Genio 9 e comandate dal capitano Alberto Ceronetti. I militari saranno impegnati oltre Gottardo e più precisamente a Bremgarten (nel canton Argovia) dove, si legge nel comunicato stampa, svolgeranno un'istruzione finalizzata a mantenere il livello di conoscenze nelle tecniche di costruzioni dei ponti, equipaggiamento specifico nel Genio, sicurezza e protezione della popolazione. Il corso terminerà il 2 dicembre.

Corsi, ultima riunione a 17 Conti e italianità nella seduta di sabato

La storia del Consiglio regionale della Corsi (la Società cooperativa per la Radiotelevisione svizzera di lingua italiana) a 17 membri si è conclusa sabato con l'ultima seduta plenaria. A partire dal prossimo gennaio saranno infatti in 25 a sedersi al tavolo del consiglio. E tra questi non ci saranno gli uscenti Paolo Beltraminelli, Giovanna Giuliani-Cramer, Giorgio Mainini, Reto Malandrini, Gerardo Rigozzi e Giorgio Salvadè, salutati e ringraziati «per l'impegno profuso» dal presidente Claudio Generali, il quale lascerà pure l'incarico con il nuovo anno.

Nel corso della seduta il Consiglio si è chinato sui conti e ha condiviso le considerazioni sull'attività del Consiglio del pubblico espresse dal presidente, Francesco Galli. Ha inoltre accolto la raccomandazione di invitare Obwaldo a riconsiderare l'intenzione di rinunciare all'insegnamento dell'italiano nelle scuole secondarie.



Generali

L'Ustra stupisce Robbiani

Al granconsigliere leghista Massimiliano Robbiani non piace la proposta dell'Ufficio federale delle strade (Ustra) che «ha pensato bene di proporre la riduzione della velocità da 120 Km/h a 80 km/h, in caso di forte traffico, sulle autostrade svizzere». E per questo motivo chiede con un'interrogazione come il Consiglio di Stato valuti e giudica tale misura. Si tratta «solamente di un pretesto per ridurre la velocità a 80 km/h sulle autostrade svizzere»? Sarebbe una misura opportuna «anche sul tratto di strada tra Lugano e Mendrisio?».



Il Ticino vuole fermare le lobby che speculano sulla nostra salute. L'iniziativa per la cassa malati unica e pubblica è riuscita. Mandiamo a Berna chi vuole realizzarla e non chi vuole sabotarla.

FRANCO CAVALLI
agliStati